

# Le illusioni di Tremonti e il pasticcio fiscale

Non si può non apprezzare l'intento del governo di realizzare una riforma organica del sistema fiscale, ma è difficile accettare la formula «meno tasse per tutti, poi vediamo come». La riforma del fisco illustrata ieri dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti alle parti sociali ha lasciato aperte alcune questioni non di poco conto: quali interventi saranno messi in campo per alleggerire la pressione fiscale su cittadini ed imprese, chi sarà a beneficiarne effettivamente, dove saranno reperite le risorse necessarie a finanziare i tagli annunciati e, soprattutto, quando sarà varata? Nonostante l'irrefrenabile e piuttosto isolato ottimismo del ministro

Tremonti per il dato sul Pil, l'economia italiana mostra da tempo segni di stanchezza e di difficoltà. Le famiglie italiane spendono meno, i consumi non ripartono, le imprese, soprattutto piccole e medie, perdono terreno e capacità di creare nuova occupazione...

Il governo continua a parlare di una crescita del 2,3% mentre tutti gli istituti di ricerca si attestano credibilmente su un 1,4-1,5% che renderebbe difficoltoso se non impossibile finanziare una riforma come quella annunciata.

Le imprese chiedono certezze, per poter tornare a progettare, ad investire e quindi a crescere, recuperando la competitività perduta. La risposta è invece quella di una

*Rilanciare i consumi significa non «tar-tassare» troppo famiglie e piccole imprese. Ma se il Tesoro abolirà l'Irap dovrà aumentare il prelievo di 30 miliardi di euro*

MARCO VENTURI \*

riforma «ordinamentale», vale a dire di una impalcatura che poi dovrà trovare i modi e soprattutto i mezzi per essere attuata.

Le imprese, piccole e medie in prima linea, chiedono misure chiare e mirate, scelte precise in luogo di tagli generalizzati.

Per questo abbiamo suggerito al ministro Tremonti di rinunciare all'abolizione dell'Irap, che avrebbe

un costo di circa 30 miliardi di euro (con il rischio che la necessità di coprirlo spinga il governo a spostare su altri il prelievo) senza essere risolutiva, intervenendo invece su Irap e contributi. Più che pensare di annullare un trattamento a favore delle piccole e medie imprese, basterebbe raddoppiare l'attuale beneficio che esenta dal pagamento i primi 10 milioni del-

la base imponibile, portandoli a 20 milioni, aggiungendo poi l'esclusione del costo del lavoro per le imprese piccole e medie, escludendone così moltissime dal pagamento delle imposte...

Quanto all'Irpeg, abbiamo proposto una differenziazione che preveda un'aliquota normale per le grandi imprese ed una ridotta per le imprese piccole e medie. Una mi-

sura che consentirebbe la crescita di quelle aziende che hanno dato il contributo più significativo allo sviluppo dell'economia e dell'occupazione.

La priorità è però l'Irpef, che deve partire subito a favore dei redditi bassi e medi: la condizione che poniamo è che si faccia chiarezza sulle deduzioni e sulla quota esente, garantendo che non ci saranno disparità di trattamento tra lavoratori autonomi e dipendenti.

I punti da chiarire sono molti. Molti sono i contenuti con i quali riempire la scatola della riforma fin qui progettata. Ma prima di tutto il governo deve rendere chiara come intende stimolare l'economia, se puntando di più sulla com-

petizione internazionale, privilegiando la fiscalità delle imprese industriali e più grandi, o promuovendo invece il mercato interno ed i consumi.

Noi riteniamo che un punto d'equilibrio si possa trovare, ma che comunque le maggiori attenzioni vadano destinate in questa fase alle famiglie ed alle piccole e medie imprese. La riforma del sistema fiscale è necessaria ed è necessario che venga attuata subito, già all'inizio del prossimo anno. Per questo è importante che il governo, dopo aver abolito la concertazione, avvii il dialogo sociale annunciato e mai realizzato.

\*Presidente della Confesercenti

**Itaca di Claudio Fava**

## GLI SPACCIATORI DI ACQUA

A un convegno fra democristiani, molti anni fa, si alzò un sindaco siciliano per spiegare che nel suo paese, rocce e pascoli sul mare d'Africa, l'acqua arrivava una volta alla settimana, d'estate e d'inverno. Ma scusa, gli disse un collega del Nord, da voi non piove mai? Che c'entra, rispose il nostro, l'acqua c'è. Sono io che la faccio arrivare razionata. Appena in paese cominciano a lamentarsi, gli apro i rubinetti dell'acquedotto così poi sono tutti devoti e contenti. E alle elezioni mi ringraziano pure. L'aneddoto è vero. E non ha a che fare solo con l'acqua. È il vecchio gioco di prestigio che trasforma i diritti in bisogni e poi, hoplà, i bisogni in regalate. Infallibile come un teorema. Vi si sono cimentate quattro o cinque generazioni di governo, senza lasciare nulla al caso. Prendete 30mila giovani disoccupati, trasformateli in 30mila precari a 800mila lire al mese, regalategli un'occupazione fittizia, noiosa e inutile per sei mesi. Alla scadenza, graziosamente, gli rinoverete

quel contrattino e li terrete a bagnomaria per i successivi sei mesi, come un pusher con i propri clienti. È andata avanti così per dieci anni. Alla scadenza dei contratti, partiva la questua per un altro rinnovo, altri sei mesi di precarietà in attesa che la Regione li assumesse tutti. Dieci anni di elemosine. I giovani precari sono diventati vecchi assistiti. Le stagioni utili per la loro formazione professionale, per tentare un rischio di impresa, per inventarsi nuovi mestieri si sono squagliate mentre loro facevano la guardia alle biblioteche o ai giardinetti comunali. Una generazione di siciliani è stata annullata nell'attesa del posto e nel ripiegio del precariato. In compenso, quel bisogno ogni sei mesi creava dipendenza. E la dipendenza crea voti. Quanto è lontano quel tempo di elemosine e ricatti dalla Sicilia dell'opimo Cuffaro? Onestamente poco. È vero, i siciliani si sono un po' affrancati, fatti più svegli, più consapevoli. Ma i vicere sono rimasti identici a quel tempo: governano con la nobi-

le sciatteria di chi si sente sempre più forte delle proprie menzogne. Diciamo questo pensando al contrattino di Cuffaro, sottoscritto per i suoi elettori giusto un anno fa. Non parlava, ci mancherebbe, di lotta alla mafia. Parlava piuttosto di sete e di acqua. Al primo punto, lo scrivevamo ieri. Ora, un politico eticamente onesto dopo il fallimento del suo obiettivo numero uno forse non si dimetterebbe (chi si dimette, in Italia?) ma chiederebbe almeno scusa. Cuffaro invece tira dritto: e domani sarà in giro a far campagna elettorale con i candidati sindaci del Polo. A Caltagirone, la terra di Sturzo, ha già promesso che terrà a battesimo tal Carullo, il candidato del centrodestra, facendogli da testimone alla firma del suo contratto elettorale, in finta carta da bollo, per trasformare definitivamente la politica in opera dei pupi, dove tutti balbettano e promettono obbedendo ai capricci di chi tira i fili. Insomma, un altro contratto di patetiche promesse, firmato davanti alle telecamere delle tv condominiali, un altro pretendente sindaco del Polo assieme al governatore Cuffaro per apporre le loro pregiate firme, giulivi e bugiardi. Quanto ancora durerà?

**Maramotti**



## Un baratro tra Pera e Pannunzio

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

E cita tre questioni ancora aperte: la giustizia, la scuola, il lavoro che già le pagine del "Mondo" avevano a lungo trattato e discusso. E qui il discorso diventa storicamente assai discutibile e per molti aspetti inaccettabile alla svolta del primo anno di governo della maggioranza parlamentare di cui il presidente del Senato è uno dei maggiori esponenti.

Se il centro-sinistra dei primi anni Sessanta andò prima incontro a una stagione di immobilismo e poi fallì, mi sembra riduttivo e sbagliato attribuirne la responsabilità ai partiti, senza neppure indicare quali. Gli studi storici ormai consolidati su quella stagione hanno dimostrato in modo ormai chiaro che l'azione riformatrice del centro-sinistra venne fermata in un primo tempo dal «tintinnar di sciabole» del golpe tentato da De Lorenzo e quindi da una parte del partito cattolico che si oppose con le unghie e con i denti alle riforme

proprio nei campi indicati da Pera a cui è da aggiungere il settore dell'urbanistica che vide il naufragio del tentativo del ministro Sullo e i successivi accomodamenti di chi non intendeva rinunciare al disordine e alla speculazione edilizia.

Il discorso sarebbe lungo ma la filippica contro i partiti evoca immediatamente la stagione attuale nella quale la maggioranza parlamentare sembra riconoscersi in un leader carismatico che sogna la repubblica presidenziale e un consenso plebiscitario. E con questo si giunge all'altro aspetto del discorso di Pera che appare in netta contraddizione con le cose dette a proposito del "Mondo" di Pannunzio.

Come ci si può rifare oggi all'esempio di Pannunzio dall'interno di un partito e di una maggioranza che in questo primo anno di governo hanno mostrato di voler ignorare i pilastri essenziali della democrazia liberale come la libertà di informazione e l'indipendenza della magistratu-

ra? E che senso ha parlare dell'efficienza della giustizia di fronte a un disegno di legge delega sull'ordinamento giudiziario che si preoccupa assai più di assicurare i giudici all'esecutivo che di creare le condizioni per rendere efficiente la giustizia e motivare i magistrati a lavorare meglio per questo obiettivo?

Al senatore Pera verrebbe voglia di chiedere perché se Tocqueville e Croce sono i pensatori a cui ci si deve riferire né da lui né dagli altri esponenti della «Casa delle libertà» sono venute quest'anno, ma neppure in precedenza, proposte nella direzione di garantire quei due aspetti fondamentali di ogni democrazia liberale ma temiamo che non riceveremo risposta.

Anche per quanto riguarda i due altri problemi, la contraddizione tra le affermazioni di Pera e l'attività di governo nella quattordicesima legislatura è chiara ed evidente. Sulla scuola siamo di fronte a un disegno di legge delega attualmente in discussio-

ne al Senato che si qualifica per una forte tendenza alla discollocazione, per la rinuncia a un processo di formazione eguale per tutti gli studenti, per una serie di misure che puntano a depotenziare la scuola pubblica a favore delle scuole private e confessionali.

È impossibile pensare che "Il Mondo" potesse essere d'accordo con una simile politica.

Infine, il lavoro. Sostenere oggi che la bandiera della liberalizzazione del mercato del lavoro sia rappresentata dall'attacco all'articolo 18 senza un serio progetto complessivo sugli ammortizzatori sociali significa ignorare una discussione che dura appunto dagli anni Sessanta e che fa apparire l'attuale politica di Berlusconi qualcosa di assai lontano da giuste esigenze di modernizzazione.

In conclusione, mi pare che il presidente del Senato non abbia ragioni per richiamarsi all'esempio di Pannunzio. O sbagliò?

FULVIA BANDOLI \*

## Patrimonio dello Stato Spa

L'avevano detto e l'hanno fatto, e nonostante una dura opposizione in aula alla Camera, ieri questo governo di centrodestra ha fatto passare la costituzione di due società per azioni che avrebbero in gestione tutto o quasi il patrimonio dello Stato, sia quello naturale sia quello artistico. Forse non si è ancora appieno compresa l'entità di una tale decisione che non ha precedenti in altri Paesi europei e che mette a rischio pesantemente ciò che finora si pensava fossero beni indisponibili perché patrimonio di un Paese, della sua storia, del suo paesaggio.

Ci hanno spiegato che saranno rispettosi, ma possiamo credere a questo governo che sull'ambiente ne ha fatte di tutti i colori? Ci hanno anche detto che lo fanno per valorizzare il patrimonio... ma non c'è traccia nel provvedimento di metodologie che vadano in questa direzione. L'unica cosa incontestabilmente chiara è che, se il Senato non

stralcerà come noi continuiamo a chiedere gli articoli 7 e 8 del provvedimento, avremo in Italia due società per azioni tra loro connesse e dirette dallo stesso ministro che avranno l'una -la Spa Infrastrutture- il compito di cercare fondi per le opere infrastrutturali e l'altra -la Spa Patrimonio- il ruolo di fornire garanzie a banche e cassa depositi e prestiti mettendo sul piatto come garanzia i beni dello Stato. Per dirla ancora più chiaramente vogliono far cassa, raccogliere risorse, e ipotecano i beni dello Stato a questo fine.

Se poi, con l'andare del tempo, lo Stato fosse insolvente ecco che i patrimoni messi a garanzia potrebbero essere smembrati, alienati e venduti al miglior offerente. Sarebbe il caso che il mondo della cultura e dell'ambiente

nei prossimi giorni si facesse sentire con forza, e non solo in Italia, se è vero che questo patrimonio non è solo nostro. Sarebbe il caso che anche il Presidente della Repubblica chiamato più volte in causa facesse sentire la propria voce in quanto garante di ciò che la Costituzione prevede in materia. Da ultimo va anche detto che ieri è nato un super ministero, quello del Tesoro, che accumula nelle mani di Tremonti sempre più poteri con pochissimi controlli e garanzie, e che tutto questo è avvenuto senza che i titolari dell'ambiente e dei Beni culturali abbiano battuto ciglio. Questo provvedimento non era tra gli impegni che Berlusconi si era preso con gli elettori si era forse dimenticato di dirci prima del voto che avrebbe fatto ciò che voleva di beni che sono di tutti e tutte noi. Penso che si debba fare tutto ciò che possiamo per impedirglielo!

\* Deputata Ds Sinistra Ecologista



**cara unità...**

## Mascalzone Latino non c'entra con An

Vincenzo Onorato

Egredo direttore, non entro nel merito dell'articolo apparso oggi sull'Unità che vede coinvolta la Mascalzone Latino Sailing Team e la nostra prossima partecipazione alla Coppa America. Tengo solo a precisare che le mie personali idee politiche non vanno nella direzione di Alleanza Nazionale né, tanto meno, posso io essere ritenuto «targato» proprio in tal senso.

## Vicedirettori Rai con e senza tessera

Paolo Petruccioli

Gentile direttore, sorprende la pervicacia del suo giornale nel volere a tutti i costi affibbiare etichette di appartenenza politica ai giornalisti del servizio pubblico. Comunque, volendo divertirsi con l'etichettatura, occorre almeno informarsi. Vengo inopinatamente menzionato nell'articolo «Il centrodestra fa il pieno di vice direttori», a firma di Natalia Lombardo (pag.7 del 16-5-2002). Le ultime tre righe del pezzo, quelle che mi riguardano, contengono una quantità impressionante di errori e falsità («E si prospetta un ingresso futuro di Paolo Petruccioli, vicino al Polo»); pur volendo tralasciare per carità di colleganza professionale l'apostrofo tra l'articolo indeterminativo e la parola ingresso, veniamo al quid: «ingresso futuro» dove? Al Giornale Radio? In realtà ci lavoro dal 1999. «Ingresso futuro» forse nel novero dei vicedirettori? In realtà ho la qualifica di vicedirettore dal 1996, anche se oggi ricopro un incarico diverso ma di pari rilievo che mi soddisfa pienamente. «Vicino al Polo»? Chissà come mai allora il Suo stesso giornale, nel 1996, quando il CdA della Rai mi nominò vicedirettore, mi attribuì un'etichetta diametralmente opposta? Per un giornalista che, in venti anni di Rai, non ha mai frequentato né partiti né clan né singoli uomini politici, il fastidio della «etichettatura» è il medesimo, ed è forte. Tuttavia va detto che sei anni fa i giornalisti dell'Unità attingevano quanto meno a fonti meglio informate. Peraltro, considerato che nello stesso articolo, una analoga inversione di «arruolamento» riguarda anche altri colleghi che ben conosco e le cui simpatie sono opposte a quelle indicate dalla Lombardo, può sorgere il sospetto che non si tratti di un semplice infortunio; perché mai altrimenti, se fossero tutti del centrodestra, le proposte di nomina dei vicedirettori sarebbero state approvate anche dai consiglieri iscritti all'opposizione? In ottemperanza della normativa vigente, Le chiedo la pubblicazione della presente lettera. Cordialità.

Prendiamo atto della precisazione. Ricordiamo però a Paolo Petruccioli che ieri il CdA della Rai ha ratificato le nomine dei vicedirettori a maggioranza e non all'unanimità.

## Niente gladiatori nei radiogiornali

Giorgio Frasca Polara

Cara Unità, leggo, nel pezzo di ieri a sigla n.l. sui nominati o confermati come vicedirettori del Gr, che ci sarebbero «per il centrosinistra nomi non troppo "combattivi"». Che vuol dire? Che si vorrebbero dei gladiatori? E perché mai De Martino, Grandinetti e Valentini (appunto i non-gladiatori) andavano bene con la passata gestione della Rai e in particolare del Gr, ed oggi invece sono bollati come poco «combattivi»? Insomma, parliamo di professionalità o di arena del Colosseo? Immagino quanto malignità provocherà questa lettera dal momento che, dopo quarantatré anni all'Unità, da tempo collaboro proprio a Gr-Parlamento. Ma la cosa non mi imbarazza minimamente, e quindi non me ne dorrà. Cordialità e schietti auguri per il giornale

## Immigrati anche bambini Non solo badanti!

Antonio Itri, Roma

Per conto della dott.ssa Bergamini (Dirigente Scolastico, Presidente del 21° Distretto Scolastico di Roma, impegnata in politica) io ed una mia collega abbiamo ricavato dal (S.I.M.P.I.) Sistema Informativo del Ministero della Pubblica Istruzione (ancora si chiama così

...ma forse la Moratti non lo sa!) i dati degli alunni stranieri presenti in alcune scuole elementari e medie del XIII Municipio del Comune di Roma. I dati, riferiti a dicembre 2001 riguardano 9.495 alunni di cui il 3,08% sono stranieri (n° 293) provenienti da 47 Stati. E fino a questo momento parliamo di famiglie «regolari» se aggiungiamo gli «irregolari» che non hanno famiglia si può capire come il fenomeno non riguardi poi una percentuale di presenza così bassa. Al di là dell'esame dei dati che la dice lunga anche su come le singole scuole rispondono alla richiesta di formazione degli starnieri (sono più presenti nei plessi distaccati che nelle sedi centrali) su come sono poco supportate dagli uffici centrali della pubblica istruzione e dagli enti locali per affrontare una problematica così evidente, variegata ma però certificata; ci siamo chiesti: «ma come possono gli Onorevoli Bossi e Fini pensare di governare questo aspetto della globalizzazione sociale e culturale risolvendo il solo problema delle badanti e delle colf? Sono coscienti e a conoscenza di quello che esiste nel nostro Paese? Gli si può consigliare di commissionare una elaborazione dei dati che la Pubblica Istruzione ha già?». Per parafrasare Benigni... Buon lavoro Bossi e Fini!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»